

Nuova Rivista Storica

Anno CII, Gennaio-Dicembre 2018, Fascicoli I-III

Bollettino bibliografico: Schede

Storia moderna

M. ALBERTONI, *La missione di Decio Francesco Vitelli nella storia della Nunziatura di Venezia. Dai primi incarichi alla guerra di Castro (1485-1643)*, Città del Vaticano, Collectanea Archivi Vaticani, 2017, pp. 347, € 25,00

Quando, nel 1632, il tifernate Decio Francesco Vitelli (1582-1646) venne nominato da papa Urbano VIII Barberini nunzio a Venezia per succedere a Giovanni Battista Agucchi, morto di peste nella Laguna, comprese subito le complessità dell'incarico. È quanto sostiene Marco Albertoni nelle prime righe dell'introduzione alla recente monografia sulla nunziatura Vitelli, in cui sviluppa quella che era stata la sua tesi dottorale.

Prima di addentrarsi nell'analisi del lavoro – diplomatico e pastorale – svolto dal nunzio nella Laguna per ben undici anni (1632-1643), l'autore ripercorre la storia della Nunziatura di Venezia dalla sua istituzione nel 1485 con l'invio di Nicolò Franco vescovo di Treviso, sino appunto all'arrivo del Vitelli, così come indicato nel titolo. Una premessa necessaria ai non addetti ai lavori, in cui Albertoni – grazie ad un'approfondita sistematizzazione della bibliografia presente sul tema – riesce a descrivere minuziosamente, in una sorta di cronistoria, l'evolversi delle relazioni tra Venezia e Roma attraverso il succedersi dei nunzi e dei compiti ad essi affidati dalla Segreteria di Stato pontificia. Un percorso che termina con la descrizione di quello che fu il contesto storico politico-sociale (tanto italiano quanto europeo) in cui l'azione del Vitelli si andò ad innestare: la Guerra dei Trent'anni entrava nella sua fase decisiva, con l'intervento diretto della Francia (1635), mentre nella penisola teneva banco il conflitto aperto dai Barberini nei confronti dei Farnese a causa delle mire dei primi sul ducato di Castro, mentre i rapporti tra Roma e la Serenissima risentivano ancora dell'interdetto lanciato da Paolo V nel 1606. In questo quadro articolato, Venezia – sebbene avesse nel corso dei decenni precedenti perso (al pari dell'Urbe) la propria importanza politica in ambito internazionale – rimaneva in ogni caso un centro di snodo fondamentale per persone, merci e soprattutto informazioni, in particolar modo riservate. Come dimostra lo stesso Albertoni, la fama di Venezia come città di spie e agenti internazionali tra calli e canali, era tutt'altro che immeritata.

La monografia non è in nessun modo paragonabile a quanto prodotto all'interno della collana *Nunziature d'Italia* (progetto all'epoca sostenuto dall'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea, fermo ormai da decenni e che avrebbe meritato maggior fortuna), oppure in altre omologhe collane di lungo corso come le *Nuntiaturberichte* dell'Istituto Storico Germanico di Roma, le *Acta Nuntiaturae Gallicae* dell'École française de Rome in collaborazione con la Pontificia Università Gregoriana, o ancora le *Acta Nuntiaturae Polonae* dell'Accademia Polacca, solo per fare alcuni esempi. Il testo infatti offre un regesto e trascrizione dell'intera

corrispondenza intercorsa tra il nunzio e la Segreteria, ma analizza i punti focali di quanto operato dal Vitelli.

La descrizione della nunziatura occupa dunque la parte centrale del testo (pp. 143-258), e prende le mosse dal *cursus honorum* del Vitelli, fedelissimo dei Barberini ma amato più dagli influenti nipoti Francesco e Antonio che dal pontefice. Fedeltà che gli garantì le nomine ad Arcivescovo di Tessalonica (Salonicco), nunzio in Venezia, ed infine arcivescovo di Urbino. Una carriera tutto sommato identica a tante altre del XVI e XVII sec., che risentì particolarmente della caduta in disgrazia dei Barberini durante il pontificato di Innocenzo X Pamphilij. Giunto nella Laguna, la (presunta) congiura di Bedmar era ormai un ricordo, eppure i rapporti ispano-veneziani rimanevano pessimi, così come furono complicatissimi i rapporti del Vitelli con l'ambasciatore spagnolo a Venezia, Juan Antonio de Vera y Figueroa conte de la Roca, personaggio stravagante e abile politico, creatura di Olivares, giunto nella Laguna con il compito di tener fuori la Serenissima dal fronte antiasburgico. Nemico dei Barberini, il conte non diede soltanto del filo da torcere allo sventurato Vitelli, ma si prese più volte gioco del nunzio grazie alle proprie abilità diplomatiche, dimostrando allo stesso tempo la mediocrità politica del tiferate. Alcuni temi ed alcune problematiche, oltre ad essere ricorrenti per tutti i rappresentanti pontifici suoi predecessori, furono in realtà comuni a tutti i nunzi del Seicento, come i conflitti giurisdizionali e la mancata applicazione dei decreti tridentini. Ovviamente, anche in questi ambiti ci furono dei casi particolarmente significativi, come lo scontro tra Vitelli e il vescovo di Belluno Giovanni Dolfin.

Ad attrarre l'attenzione dell'autore sono tuttavia ambiti come il circuito delle informazioni nella rete di spie, agenti e servitori, la lotta al Turco e l'attenzione ai conflitti politici e religiosi in Europa, le politiche attuate nei confronti delle minoranze religiose come gli ebrei, oppure il controllo marittimo e commerciale dell'Adriatico rivendicato da Venezia proprio a scapito della Santa Sede. In sostanza, tutti quegli argomenti che risultano avere nel contesto lagunare una consistenza specifica indice della loro importanza. Discorso a parte riguarda l'aspetto inquisitoriale, che il nunzio svolgeva in sintonia con l'Inquisitore e il patriarca, e che non poteva prescindere dall'incontro-scontro con l'autorità laica dei Savi all'eresia, organo laico della Serenissima. Di lì passavano l'approvazione delle censure e il controllo della stampa, fondamentali nel contesto veneziano.

Di particolare interesse la ricostruzione della vita quotidiana e privata del nunzio e della sua "famiglia". Albertoni è attento a raccogliere informazioni su aspetti molto concreti della vita privata del Vitelli, dalle calli che percorreva con abitudine al gondoliere di fiducia, dal cibo e alle bevande presenti a tavola, così come il rapporto con i propri più stretti collaboratori, tra cui spiccano il fidatissimo Lutio Conti e il nipote Alessandro Vitelli.

Interessante - e condivisibile - il giudizio espresso dall'autore nei confronti della nunziatura Vitelli, che definisce un "insuccesso netto", parlando di "fallimento sostanziale" riguardo ai risultati conseguiti. Dai conflitti con le autorità veneziane riguardo questioni giurisdizionali o inquisitoriali, ottenne di fatto troppo poco, così come tanti nunzi prima di lui. Ma a pesare di più sul giudizio finale è la mancata comprensione delle reali intenzioni della Serenissima riguardo la guerra di Castro: proprio mentre Vitelli rassicurava il pontefice di un'estraneità di Venezia dal conflitto, il Doge provvedeva ad ultimare i preparativi per l'ingresso in guerra al fianco dei Farnese. Il suo unico, vero e meritato successo fu riuscire a far arrestare il frate Ferrante Pallavicino (autore di testi al vetriolo contro i Barberini), fuggito dalla Laguna, condotto con l'inganno ad Avignone ed ivi giustiziato. Un successo non sufficiente a sbilanciare il giudizio a favore del nunzio, che morì il 25 febbraio 1646 lasciando in eredità ai propri nipoti una ricchezza aumentata significativamente dal rientro da Venezia.

Scrupolosa la ricerca in merito alle fonti necessarie all'analisi della nunziatura, alle quali è dedicata un'intera sezione del testo "Le fonti archivistiche della nunziatura di Decio Francesco Vitelli" (pp. 23-54) immediatamente successivo all'introduzione. Ruolo centrale giocano ovviamente i fondi della *Segreteria di Stato, Venezia* e il *Fondo Pio* dell'Archivio Segreto Vaticano, che contengono la corrispondenza ordinaria e cifrata tra il nunzio Vitelli e Roma. Non manca documentazione dalla Biblioteca Apostolica Vaticana, dall'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, dall'Archivio di Stato di Venezia ed infine dall'Archivio Storico Diocesano di Città di Castello per quanto riguarda notizie biografiche e del ramo familiare.

La scelta di rilegare in nota le citazioni da fonti e testi coevi, rende piacevole la lettura del volume senza intaccare la scientificità del prodotto, agevolando lettura di un pubblico non esclusivamente specializzato.

Albertoni chiude quindi il proprio lavoro con una utilissima appendice, che comprende: "Cronotassi dei nunzi nella repubblica di Venezia dal 1485 al 1643", "Elenco dei inquisiti dai Savi all'eresia durante la nunziatura Vitelli", e la trascrizione del "Breve delle facoltà attribuite a Vitelli in qualità di nunzio a Venezia", per poi lasciare spazio a bibliografica ed indice.

(Roberto Fiorentini)